

LEGNOCHEMICA

La Procura ritorna in municipio

Sequestrato il Piano di caratterizzazione del 2014. E la Forestale ispeziona i pozzi "sospetti"

MINACCIOSA

Nella foto, La sede della Legnochimica

Legnochimica, due novità in arrivo su una vicenda che rischia di diventare un tormentone. Beninteso: soprattutto per l'oggettivo peso del disastro ambientale, provato in sede scientifica ma non (ancora) giudiziaria, di cui è sospettata l'ex azienda di Contrada Lecco. La prima novità arriva dagli inquirenti, occupati da oltre un mese a "lavorare" le carte della società di Mondovì e non solo, in seguito alle denunce del sindaco Marcello

IL DIBATTITO

La Commissione speciale del Comune si prepara alla prossima conferenza di servizi

Manna e degli ambientalisti di Crocevia. Ieri mattina gli emissari della Procura hanno fatto una visita - l'ennesima spiegano i bene informati - a via Rossini, per la precisione negli uffici del municipio, dove hanno prelevato il piano di caratterizzazione redatto tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 2014. Verosimilmente anche questi documenti dovrebbero essere inseriti nell'incartamento con cui i magistrati cosentini starebbero aggiornando i faldoni dell'inchiesta conclusasi a metà novembre 2014 con un'archiviazione. Ma c'è di più: durante la settimana gli uomini della Guardia forestale hanno visitato Cancellino Magdalo-



ne e contrada Lecco per esaminare i pozzi dissequestrati sempre un anno a seguito dell'archiviazione. I due fatti, almeno all'apparenza, sarebbero più che collegati: dal piano di caratterizzazione, di cui le parti in causa di questa vicenda hanno discusso di recente anche davanti al prefetto, è derivato il tentativo di bonifica avviato l'inverno scorso e poi abortito del tutto poco dopo Pasqua, che ha convinto l'autorità giudiziaria ad archiviare l'in-

chiesta, partita nel 2011 e costata non poco senza tuttavia approdare all'udienza preliminare. Ma del piano di caratterizzazione si è discusso anche in sede politica. È stato, infatti, l'argomento all'ordine del giorno della Commissione speciale dedicata a Legnochimica presieduta dal capogruppo del Pd Pasquale Verre. Si tratta, come anche il Garantista ha scritto più volte, di un organo atipico: a differenza delle normali Commissioni consi-

liari, è paritetica, cioè costituita in egual misura da esponenti di maggioranza e opposizione, e, in prima battuta, la presidenza era stata affidata al sindaco, che ha delegato di recente, tra non poche polemiche, Verre. La Commissione, durante il dibattito, ha preso atto dell'esclusione dal piano di caratterizzazione del 2014 degli scarti legnosi, essenzialmente segatura, rimasti nel cortile dell'ex azienda e che generano ogni anno i fastidiosi fenomeni di autocombustione che funestano la vita degli abitanti dell'area. Il tempo a disposizione non è moltissimo e la Commissione dovrà, così fa sapere Verre, formulare delle proposte per integrare la caratterizzazione del 2014. In altre parole, occorre sapere se quegli ammassi enormi di materiale di scarto contengano solo legname fermentato e marcito più volte o ci sia dell'altro. Chi può saperlo è l'Arpacal, che ha svolto le ultime analisi a fine agosto su incarico della Polizia provinciale, che ha poi provveduto a depositare un proprio esposto in Procura. Il conto alla rovescia per la Conferenza di servizi, prevista nella seconda metà di ottobre, è scattato. E la probabilità di un ingresso della Procura nella vicenda è meno incerta.

Saverio Paletta

VERSO LE AMMINISTRATIVE

«Primarie entro il 25 o saranno guai»

I paoliniani lanciano l'ultimatum al Pd: «Non ripetiamo gli errori del passato»

«Cari amici, il tempo è scaduto». E Enzo Paolini non ha tempo da perdere. Non a caso, la frase con cui iniziano queste note è l'incipit di una missiva, indirizzata «alla sinistra» da dieci gruppi: Pse, Cosenza Domani, Buongiorno Cosenza, Autonomia e diritti, Giovine Cosenza, Lista centro storico, Costruiamo il futuro, Movimento disoccupati, Pli, Verdi ecologisti Cosenza, Democrazia & partecipazione. A queste dieci sigle dovrebbero corrispondere altrettante liste. Alcune di queste (Pli e Autonomia e diritti) avevano già sostenuto Paolini nel 2011, altre si sono aggiunte per strada (Buongiorno Cosenza) o, come nel caso del Pse, si sono costituite in partito su input diretto dell'avvocato, diventato all'indomani delle Amministrative del 2011, il leader del troncone più corposo della minoranza. Le dieci sigle non fanno nomi, ma il messaggio è chiaro ed è diretto al Pd, a cui chiedono le Primarie: «Aspettiamo che si realizzi ciò che è stato annunciato, detto e promesso, e cioè che avremo una grande coalizione nella quale le diverse identità concorreranno insieme per un obiettivo comune. E con un unico candidato, scelto di comune accor-

do o attraverso le primarie», si legge nella missiva. Ora, prosegue la lettera, «Si dice che spetterebbe al PD chiudere questa fase con un accordo o

UN DESTINO

Il leader del Pse anche nel 2011 subì le divisioni del Partito democratico

con l'indizione delle primarie. Ma da quelle parti è tutto un traccheggiamento». Da qui l'ultimatum: «Dunque siccome ci si potrebbe obiettare che "chi vuole fa, chi non vuole parla", ecco, noi proponiamo già una data: domenica 25 ottobre». Il mancato rispetto di questa scadenza (e, fanno sapere gli autori della missiva, «il tempo è già scaduto») vorrebbe dire «che avranno pre-

valso ancora una volta i politici che si occupano solo di rapporti di forza, dei loro posizionamenti personali, con regole precise che non investono la conoscenza della realtà, ma piuttosto l'uso della realtà». Si ripeterebbero gli errori del passato che «che ci hanno fatto perdere le elezioni consegnando la città alla destra ed ad un grumo di potere che in quattro anni ha la-



vorato solo sugli appalti e sui soldi e mai sulle vite». Strano destino, quello dei paoliniani: sono sempre destinati a «incunarsi» nelle liti del Pd, senza possibilità di incidervi. Ma, a differenza che nel 2011, stavolta si sono mossi prima.

s. p.

IL TRITTICO

Nella foto da sinistra, Giovanni Cipparrone, Enzo Paolini e Carlo Guccione

QUESTIONE ROM

In due contro Occhiuto Mancini: «Che spreco!» Prc: «Siete lombrosiani»

Questione rom, altre due bacchettate per Occhiuto. La prima proviene da Giacomo Mancini, il quale scansa con abilità il problema umanitario (che sarebbe un terreno minato per chiunque) e si concentra su quello finanziario. «Prima fanno e poi disfano», scrive Mancini. E specifica: «Prima spendono 300mila euro per fare la tendopoli». E poi «dopo soli 37 giorni, ne stanziano (per il momento altri 136,5mila euro per convincerli a lasciare la stessa tendopoli)». L'ex assessore regionale si riferisce alla delibera con cui l'amministrazione Occhiuto ha deciso di erogare un "incentivo" di 600 euro a testa a tutti i capifamiglia che, parenti al seguito, decidessero di lasciare il campo di emergenza, chi perché ha trovato lavoro e casa, chi perché è pronto, magari, a lasciare l'Italia. La stoccata di Mancini è piuttosto dura: «Zero program-

mazione, zero logica». Tanto, incalza l'ex assessore, «paga Pantalone». E poi arriva la domanda ironica: «E se fossero stati soldi loro (e non quelli dei cosentini che pagano le tasse) si sarebbero comportati allo stesso modo?». Su toni analoghi, tranne per l'aspetto umanitario, su cui Mancini, che pure guarda a sinistra, ancora non si è impegnato, la nota di Francesco Campolongo, il segretario cosentino di Rifondazione comunista. «Il sindaco Occhiuto, che preannunciava la risoluzione del problema, a settembre ha svelato le carte: dopo tre mesi in una tendopoli invivibile, nel bel mezzo della fauna da cui i rom secondo la sua ricostruzione sarebbero stati liberati (topi e serpenti), le politiche di inclusione e integrazione abitativa pomposamente preannunciate altro non sono che una buona uscita di 600 euro a capofamiglia e di 300 per il resto dei familiari». Poi arriva la stoccata culturale: secondo Campolongo, infatti, la delibera 75, sarebbe viziata pure da «pregiudizi lombrosiani». Certo, ironizza il segretario neocomunista, «per fortuna del sindaco, per quanto possa sbagliare, ci sarà sempre un'opposizione capace almeno di eguagliarlo», cioè Marco Ambrogio, «che ha ripescato temi populistici simili al "prima gli italiani" usato della Lega». Domani sarà un'altro giorno: vogliamo scommettere che arriveranno altre polemiche? (s. p.)